

LETTERE IN CLASSE

ADI-SD CAMPANIA

***INCONTRI DI STUDI E LABORATORI DIDATTICI
PER DOCENTI DI MATERIE UMANISTICHE***

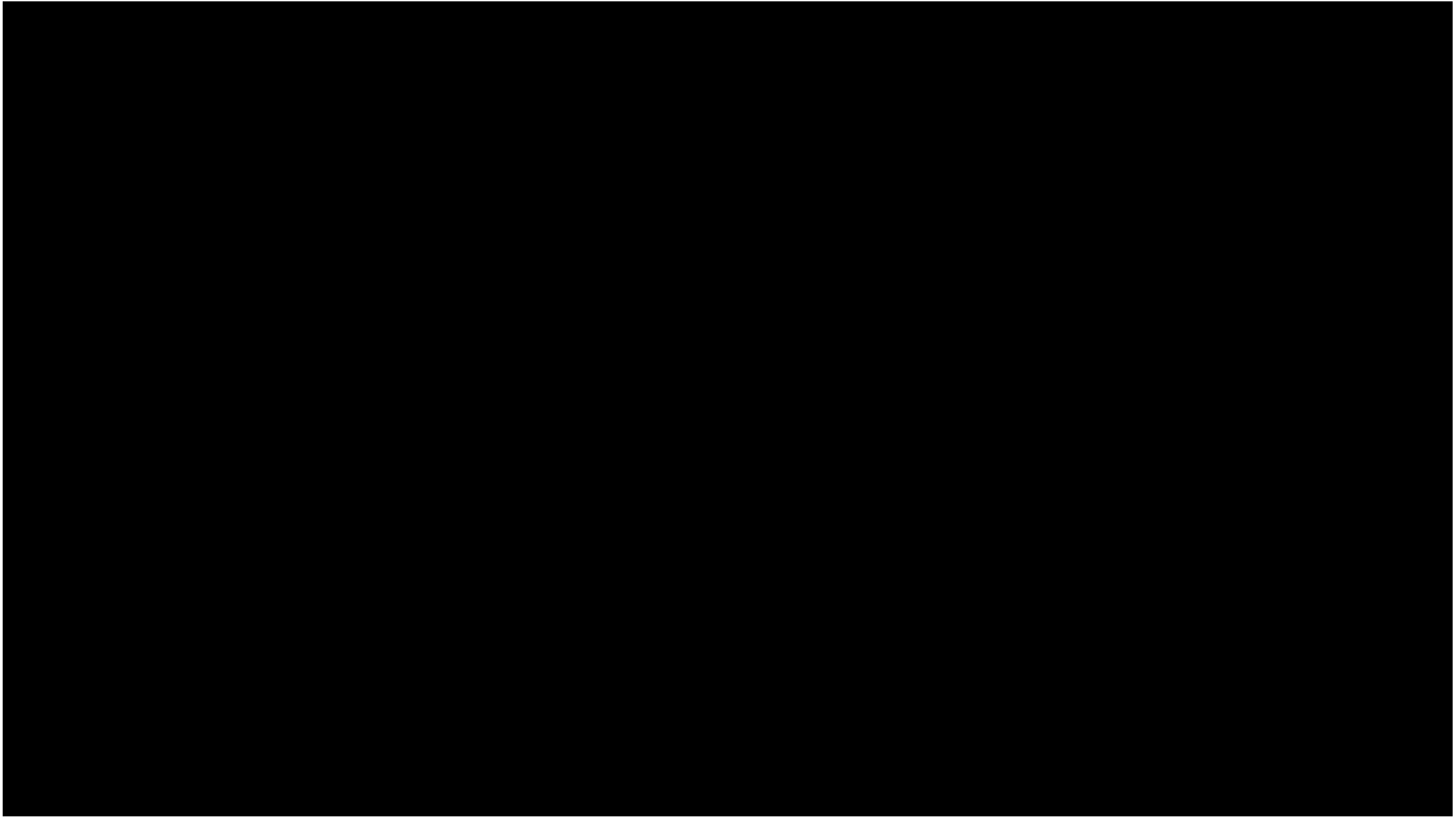
INSEGNARE IL '900 A SCUOLA
Problemi Percorsi Proposte

LICEO STATALE "ELEONORA PIMENTEL FONSECA" - NA

Giuditta Grosso

SANDRO PENNA POETA DEL "RISVEGLIO"

20 gennaio 2018



“Penna ha parlato a voce spiegata nel senso che **ha detto** chiaramente **chi era e cosa voleva**, in contrasto con la grande e vincente **formula montaliana di negatività**”

C. Garboli, *Penna papers*, Garzanti, 1996



Perugia 1906 – Roma 1977

Senza un lavoro stabile, conduce un'esistenza disordinata, quasi in povertà.

Aiutato all'inizio della sua attività di poeta da Saba e anche da Montale.

La sua città è Roma.

Raccolte:

- Poesie (1939)
- Una strana gioia di vivere (1956)
 - Croce e delizia (1958)
 - Stranezze (1956)
 - Confuso sogno (1980)



- Vive vendendo quadri, oggetti vari, generi alimentari.
- LA SUA STANZA DIVENTA un **LUOGO MITICO, QUASI ORACOLARE** nella Roma letteraria degli anni Cinquanta e Sessanta.
- I suoi amici sono Pasolini, Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Moravia, Garboli, Pecora, Bellezza.



ELIO PECORA



Il libro degli amici



**BIBLIOTECA
NERI POZZA**

E' un esponente della linea antinovecentista.

Si ricollega a Pascoli, d'Annunzio, ai Crepuscolari e a Saba, anche se la sua poesia rifugge dai toni colloquiali e dalle strutture narrative del poeta triestino

Fin dalla sua prima raccolta del 1939 si dimostra estraneo all'ermetismo.

P. Bigongiari: “un fiore senza gambo visibile”

U. Saba: “un piccolo miracolo”

P. P. Pasolini: “un santo anarchico”

C. Garboli. « poeta del desiderio”

A. Berardinelli: “il creatore di un altrove in cui solo la vita del corpo conta”

R. Deidier-E. Pecora, “ un poeta senza confini

Penna
Poesie, prose e diari,
i Meridiani, Mondadori,
Milano 2017



- La vita...è ricordarsi di un **risveglio**
- **triste** in un treno all'alba: **aver veduto**
- fuori la luce incerta: **aver sentito**
- nel corpo rotto la malinconia
- vergine e aspra dell'aria pungente.
-
- Ma ricordarsi la **liberazione**
- improvvisa è **più dolce**: a me vicino
- un marinaio giovane: **l'azzurro**
- **e il bianco** della sua divisa, e fuori
- un **mare tutto fresco di colore**



Mario Schifano, 'Mare', 1963

A lungo, mi sono coricato di buonora. Qualche volta, appena spenta la candela, gli occhi mi si chiudevano così in fretta che non avevo il tempo di dire a me stesso: Mi addormento. [...] mentre dormivo non avevo smesso di riflettere sulle cose che poco prima stavo leggendo, ma le riflessioni avevano preso una piega un po' particolare; mi sembrava d'essere io stesso quello di cui il libro si occupava: una chiesa, un quartetto, la rivalità di Francesco Primo e Carlo Quinto. Questa convinzione [...] premeva come un guscio sopra i miei occhi [...] Poi cominciava a diventarmi incomprensibile, **come i pensieri di un'esistenza anteriore** [...] immediatamente recuperavo la vista e mi sbalordiva trovarmi circondato da un'oscurità che era **dolce e riposante per i miei occhi ma più ancora, forse, per la mia mente**, alla quale essa appariva come una cosa immotivata, inspiegabile, come qualcosa di veramente oscuro. Mi chiedevo che ora potesse essere; **sentivo il fischio dei treni che, più o meno da lontano, come il canto d'un uccello in una foresta**, dava risalto alle distanze, descrivendomi la distesa della campagna deserta dove il viaggiatore si affretta verso **la stazione più vicina**, e il sentiero che percorre è destinato ad essere impresso nel suo ricordo [...] **dalla dolcezza che si approssima del ritorno**. Appoggiavo con tenerezza le mie gote a quelle incantevoli del guanciale che sembrano, così piene e fresche, **le gote della nostra fanciullezza**.

M. Proust, *Dalla parte di Swann*

Dalla stanza di Combray Penna si proietta in un treno, all'alba.

Entrambi attendono la madre:

- Proust attende **il bacio**
- Penna il **ricongiungimento**  **AMOR DE LONH**

“Alfio che un treno porta assai **lontano**”

“Se la vita sapesse il mio amore!
me ne andrei questa sera **lontano**”

“Voglio credere ancora in te Marcello
Anche se il mondo a me ti fa **lontano**”

Il veloce bacio di Combray spinge Proust alla nostalgia:

troppo veloce il “tempo di tregua”.

*La mia unica consolazione, quando salivo a coricarmi, era che la mamma sarebbe venuta a darmi un bacio una volta che io fossi a letto. Ma quella buonanotte durava così poco, lei ridiscendeva così presto, che il momento in cui la sentivo salire, e poi nel corridoio a doppia porta trascorreva il lieve fruscio della sua veste da giardino in mussola azzurra dalla quale pendevano dei cordoncini di paglia intrecciata, era per me un momento doloroso. Esso era il preannuncio di quello che sarebbe seguito e nel quale lei mi avrebbe lasciato, sarebbe ridiscesa. E, così, quella buonanotte che amavo tanto, mi spingevo sino ad augurarmi che arrivasse il più tardi possibile, perché si prolungasse **il tempo di tregua** durante il quale la mamma non era ancora venuta.*

Penna approda invece a “**un mare tutto fresco di colore**”

LA FANCIULLESCA FELICITA' DELLE ORIGINI

Nell'utilizzo della **sospensione** “risveglio/triste” Penna recupera Leopardi

“In questa
immensità s'annega

“ ... risveglio
triste all'alba...”

e giunge al naufragio



*Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.*

*Nel cuore è quasi **un urlo**
di gioia. *E tutto è calmo.**

Il ricordo non è il recupero di dettagli della vita passata, la ricerca di un preciso momento, ma **l'infinità anteriore** che si ripresenta ad ogni epifania del *puer*.



Circolarità costante tra il mondo felice e astorico del *puer*, e la sua assenza nella realtà.

Penna prova a moltiplicare il piacere della liberazione a tutta la vita. Questa costante proiezione nel *puer aeternus* avviene in uno stato di **trasognamento**.

«Alle volte guardo il mondo con una specie di **trasognata** apertura di obiettivo cinematografico. Tutte le cose mi si rivelano agenti in una musica incostringibile fuori del suo orchestrale disordine: con lo stesso lirico stupore che mi prende alle prime decise battute di una inaspettata musica. Quell'automobile che incrocia quell'uomo, là in fondo alla strada, è un movimento musicale necessario a tutta la sinfonia».

Sandro Penna, *Diari*

Il **trasognamento** è la madre.

La **realtà** il padre e la società borghese
dalla quale il poeta si è allontanato giovanissimo.

“ Dalla società borghese, fissa nelle sue convenzioni conservatrici e ormai prossima al tracollo, Penna si è allontanato ancora giovane [...] La tentazione di identificare questo mondo con il versante paterno e quello del trasognamento e delle origini con quello materno è molto forte”

R. Deidier in *Penna, poesie, prose e diari*, i Meridiani, Mondadori, 2017

Il sogno di una «vita anteriore» [...]s'interrompe sulla soglia dell'adolescenza, dell'età che brucia. Alle sue spalle si estende la regione indifferenziata dell'infanzia, la sua nebulosa rete di memorie e complessi ancestrali: l'età che è il denominatore comune di ogni futuro dramma, di ogni frattura o tragedia, ma anche l'età che confina, più o meno pericolosamente, con il mito. Con il proprio, anzitutto. È in questo spazio minimo, ma fondamentale, salvifico, che Penna rinviene il suo *kairòs* e può proiettarlo, all'infinito, verso il futuro. Quello spazio diviene tempo e diviene immagine: è il fanciullo, il *puer aeternus* con cui esorcizza ogni fantasma, storico o immaginario. Con cui finalmente addestra le proprie ombre; perché questa nuova icona viene a sostituire ogni altra possibile ossessione, perfino quella materna.

R. Deidier, *Nascita di un poeta*, Nuovi Argomenti, n. 79, 2017



77

Vespignani '41

ARRIVO AL MARE

pubblicato ne "Il Giornale d'Italia", 4 febbraio 1941

- “...queste pagine attestano un **rapporto febbrile** con la realtà e con il mio lavoro di poeta e le ho sistemate, non secondo un ordine cronologico, poco rilevante, ma una **progressiva chiarificazione**; per il lettore ovviamente e non per me”.
- S. Penna, *Un po' di febbre*

Il racconto, scritto da un punto di vista eterodiegetico, mescola invenzione e riferimenti autobiografici che rimandano alla situazione evocata ne *La vita è ricordarsi di un risveglio*



“Era la prima volta che viaggiava da solo. In **treno** si era sentito felice....Ma quando fu arrivato a Verdemare **sentì subito che il sole stanca...**”

“Quando fu nella sua camera si chiuse dentro con la chiave e **la malinconia** lo prese ...”

“La vita...è ricordarsi di un risveglio **triste** in un **treno** all'alba: aver veduto fuori la luce incerta: aver sentito nel **corpo rotto** la **malinconia** vergine e aspra dell'aria pungente”.

Al giovane protagonista si rivela in sogno
una divisa da marinaio.

“...egli si innamorò del rozzo cassettoncino...
Lo aprì desideroso e vide nel buio una
divisa
di marinaio tutta **bianca e azzurra...**”.

“.... a me vicino
un marinaio giovane: **l'azzurro**
e il **bianco** della sua **divisa...**”



F. De Pisis, Il marinaio francese, 1930

Al **risveglio** il ragazzo apre il cassetto e lo trova vuoto. Allora esce per strada alla ricerca del **mare** e tutto gli è estraneo.

“Cose vedeva estranee e per lui **afose**”.

”Colletti di uomini fermi e duri. Non **un marinaio**, non un **gioco di ragazzi**. Quelli che c’erano, **ragazzi**, erano **seri** e **legati alle persone grandi**”.

“E il mare tutto **azzurro intenso, intatto** e **assente** sembrava come allontanarsi, spinto dal crudo **lucente sole orizzontale**”

Il ragazzo sente che quello **non è il suo mare** e prova un grande avvilitamento. Poi, dopo un attimo, fra le assi della piattaforma, intravede **una luce più chiara**

“Era l’acqua del mare lì sotto la piattaforma, era la stessa acqua di quel mare **azzurristimo** e non suo. Egli sentì scomparire ogni tristezza all’ improvviso, e non seppe mai di aver subito pensato ai suoi giochi sulla piccola spiaggia dell’indomani, su quell’acqua **semplice, tenera, chiara**”.



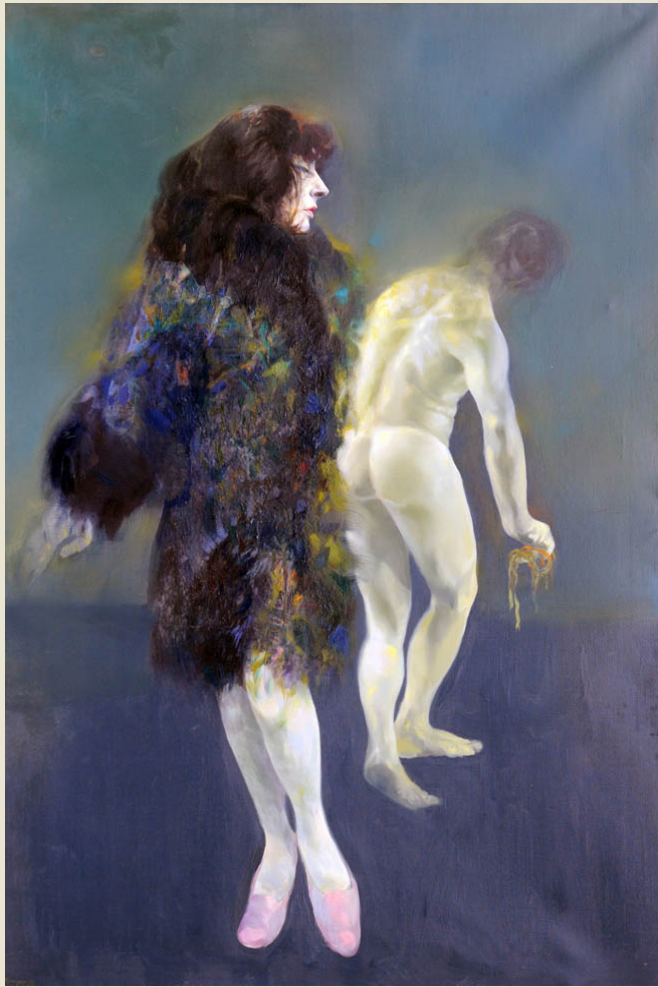
La varietà degli aggettivi risolve la **sinestesia** presente nel testo poetico

“un mare tutto **fresco di colore**”

**Andare oltre l'individualità.
Non è il suo mare, ma è il mare**

“...la particella che accoglie in sé la vita e l'universo, l'attimo che chiude in sé ogni tempo, il sentimento e la visione che divengono poesia”

E. Pecora, *Una cheta follia*, Frassinelli, 1984



R. Vespignani, L'angelo d'alabastro saluta nella direzione opposta ", 1969

-
- CITTA'
- Livida alba, io sono senza **dio**.
-
- Visi assonnati vanno per le vie
- sepolti sotto fasci d'erbe diacce.
- Gridano al freddo vuoto i venditori.
-
- Albe più dense di colori vidi
- su mari su campagne inutilmente.
-
- Mi abbandono all'amore di quei visi.

“...la nube del desiderio si è dissolta e la divinità ci ha rinnegato”
C. Garboli, *Penna papers*, Garzanti, 1984

Risveglio come momento in cui l'io prende coscienza della
separazione permanente dall'eros

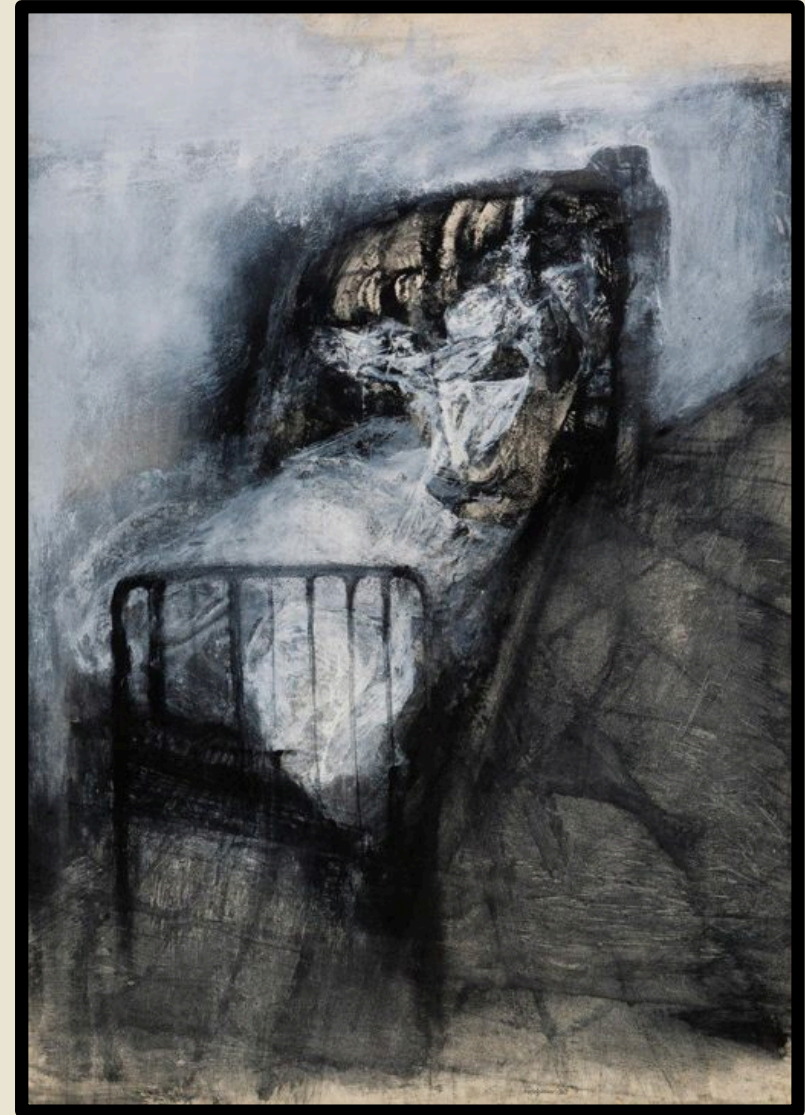
L'eros trasporta in una dimensione disumana, dove la sessualità agisce da droga in una condizione di numinosità.

L' alba rivela l'assenza del dio e una disumanità reale.

“Livida alba, io sono senza dio”

- “La vita è il ricordo di un **risveglio**, nella luce incerta di uno scompartimento di terza classe; uno **strappo**, una **separazione** e un **esilio**”.

- Cesare Garboli, *Penna papers*, Garzanti, Milano 1984



R. Vespignani

Gli amanti provenzali vivono lo strappo della separazione.

Nella poesia di Penna si assiste allo strappo da una condizione di **numinosità** data dall'**Eros**.

“Ricordati di me dio dell’amore”

Sandro Penna, *Un po’ di febbre, La morte*

«Un altro mondo si dischiude: un **sogno**
fanciulla mia beata sotto il sole
medesimo (oh gli antichi
e dorati fanciulli). Un lieve **sogno**
la vita...

Ricordati di me dio dell’amore»

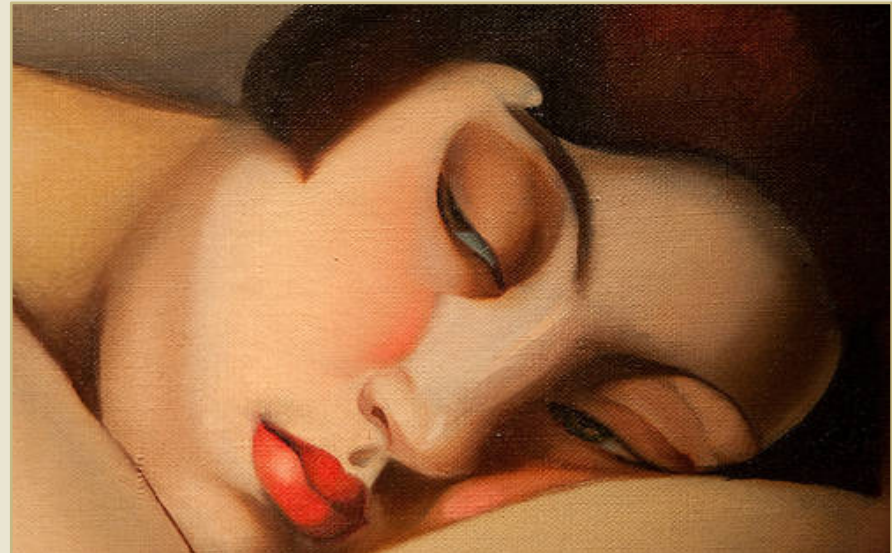
sembra la fine di un percorso:

- al «ricordarsi di un risveglio» si sostituisce il «ricordati di me»;
- ai puntini sospensivi della prima poesia, i puntini di questa seconda.
- “Bellissima fanciulla” (G. Leopardi, *Amore e morte*)

E' come se il poeta fosse già proiettato in una dimensione postuma e si fosse lasciato alle spalle questo mondo per andare verso «Un altro mondo».

La prosa finale di *Un po' di febbre* si intitola infatti *La morte*.

- Nel sonno **incerto sogno ancora un poco.**
- E' forse giorno. Dalla strada il fischio
- di un pescatore e la sua voce calda.
- A lui risponde una voce assonnata.
-
- Trasalire dei sensi- con le vele,
- fuori, nel vento?- **io sogno ancora un poco**



Tamara de Lempicka

Un'alba di suoni:
il **fischio** di un pescatore, la sua **voce** calda, una **risposta**
assonnata, il rumore delle vele mosse dal vento.

“Come è forte il **rumore** dell'alba!
fatto di cose più che di persone.
lo precede talvolta un **fischio breve**,
una **voce** che lieta sfida il giorno”.

“lo vivere vorrei addormentato
entro il **dolce rumore** della vita”

I sensi provano un sussulto di fronte alla percezione simultanea delle **voci nell'alba**.

Penna ferma il tempo in un limbo tra sonno e risveglio e il testo si chiude con una conclusione che riprende il primo verso:

”IO SOGNO ANCORA UN POCO”



R. Vespignani, Atterraggio

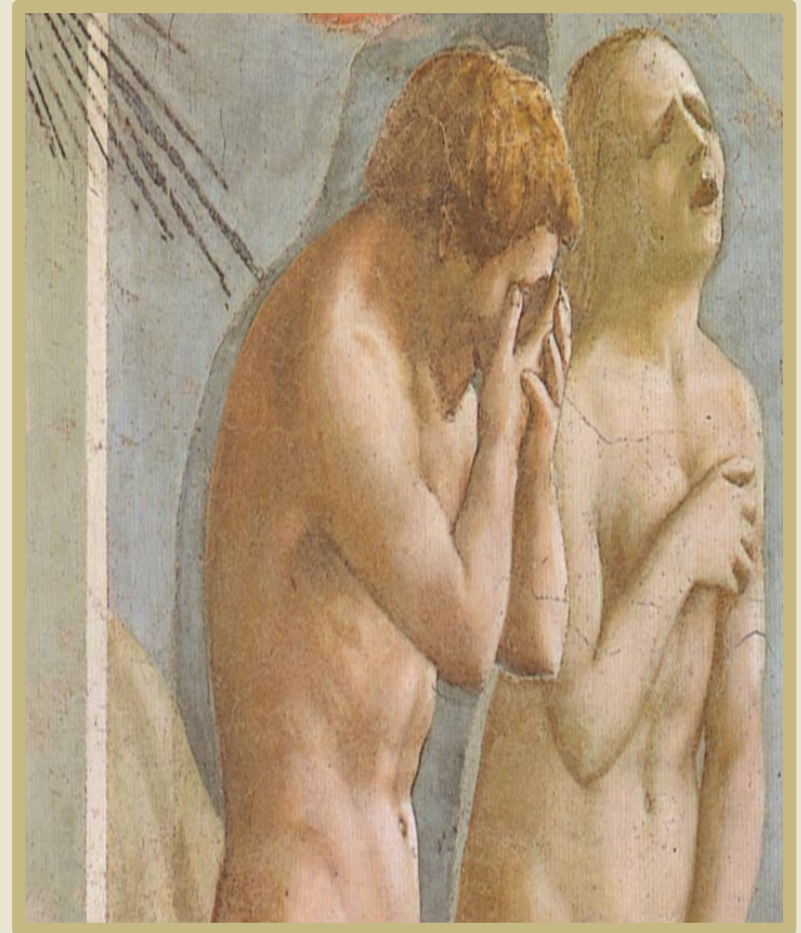
LA NOTTE

- Mi **nasconda** la **notte** e il dolce **vento**.
- Da casa mia cacciato e a te venuto
- mio romantico antico fiume **lento**.

- Guardo il cielo e le nuvole e le luci
- degli uomini laggiù così lontani
- **sempre** da me. Ed io non so chi voglio
- amare ormai se non il mio dolore.

- **La luna si nasconde** e poi riappare
- - **lenta vicenda** inutilmente mossa
sopra il mio capo stanco di guardare.

- E' il testo in cui Penna più apertamente esprime un senso di **esclusione/separazione** dagli uomini.
- Il tema della **lontananza** è introdotto dalle luci "sempre" lontane e dalla "casa" che per sineddoche allude al consorzio umano
- 1. **Notte come rifugio;**
- 2. **Notte come tempo/spazio** in cui l'io lirico
- si augura di essere assimilato



Masaccio, Cacciata di Adamo ed Eva
1424-25

- Era la mia città, la città vuota all'alba, piena di un mio desiderio. Ma il mio canto d'amore, il mio più vero era per gli altri una canzone ignota.



Mario-Sironi-Periferia-1948

**“Questa la scrissi tornando alla mia città, Perugia, all’alba.
dopo tanti anni mi fece un’ enorme impressione”**

Il poeta riempie di **desiderio** la sua città.
Non soffre per il suo desiderio “diverso”, ma per il fatto che esso
rimanga “**una canzone ignota**”.



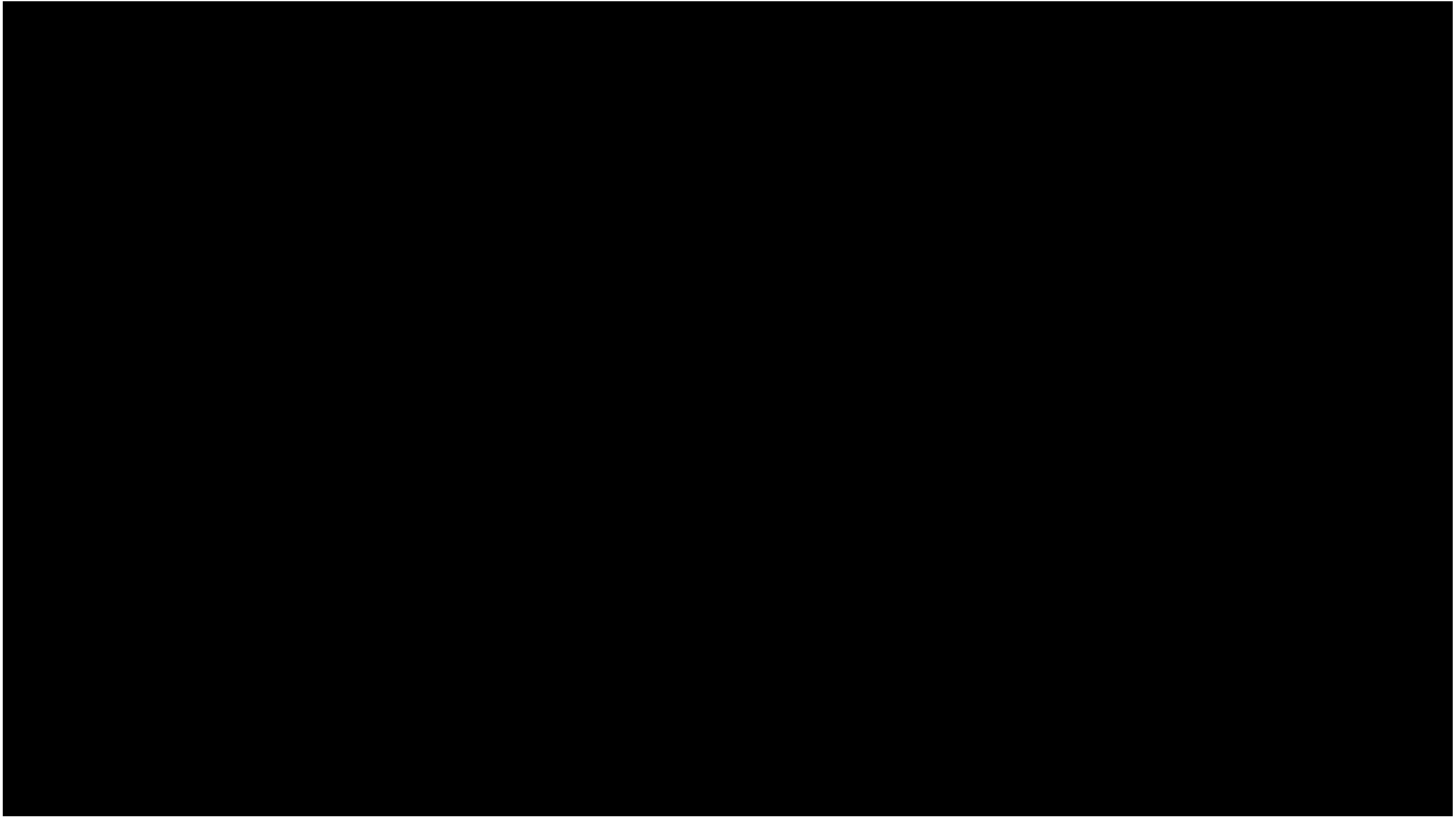
Frattura tra l’io lirico e la comunità dei suoi lettori

“ove sia chi per prova intenda amore... ”

“Amanti infelici, che ingannate le vostre anime, che conoscete
l’amore per i ragazzi... Voi che mi siete compagni
di schiavitù, spegnete l’incendio prima che tocchi le viscere”

Meleagro

Antologia palatina. Epigrammi erotici, introduzione, traduzione e note di G. Paduano, Milano, Rizzoli, 2000



PENNA E PETRARCA POETI DEL DESIDERIO

Entrambi riflettono sull'amore e sul desiderio

PETRARCA = SI PENTE



L'OGGETTO D'AMORE, il desiderio sono DENTRO LA STORIA

PENNA= NON SI PENTE



L'OGGETTO D'AMORE, il desiderio sono FUORI DALLA STORIA



Il desiderio pederasta di Penna è mostruoso e spontaneo, perciò non conosce storia

LE STRUTTURE

La poesia di Penna è caratterizzata da un desiderio di concentrazione e riduzione intorno al tema fondamentale: l'amore.

La sua lingua poetica è caratterizzata da:

- lessico scelto
- sintassi paratattica, nominale, asindetica
- iterazioni
- ossimori
- ritmo binario

IL MONOLINGUISMO

In Penna il ritorno continuo degli stessi termini diventa una specie di sistema conoscitivo: la combinazione muta il senso che, dunque, ogni volta sta in una sorta di provvisorietà ma, anche, è ogni volta definitivo.

Gruppi di parole formano spesso **associazioni ricorrenti**

- Luce-silenzio
- Mare- azzurro
- Opaco-lucente
- Vento- sera
- Luna- serena
- Vita- malinconia
- Sonno- incertezza

In questo modo **ogni poesia si dilata in un'altra** creando **un flusso** in cui ogni immagine risulta connotata dal ricordo delle altre in **un monologo continuo**

L'ITERAZIONE

L' utilizzo di pochi elementi all'interno di uno spazio concluso crea lo spazio mitologico scelto dall' io lirico come alternativa al mondo esterno. Tale spazio è quello dell'atemporalità dell'epifania.

L'EPIFANIA

Epifania olfattiva

“Viene la sera. Io catturo un odore| di corpo e d'erba. E il mio giorno è in amore”.

Epifanie uditive

Canti e voci umane ascoltate sempre di lontano (Leopardi) da uno spazio ampio e luminoso a colpire il soggetto che si trova spesso al buio e appartato. Da queste spesso si passa a quelle visive

La “voce del mare”; “ il fischio/ di un pescatore e la sua voce calda” all'alba “trasalire dei sensi- con le vele fuori nel vento?”

L'ANAFORA

Il mare è tutto azzurro.

Il mare è tutto calmo

Voglio credere ancora in te

Voglio credere alla tua mano

Con indolenza il mio giovane corpo.

Con indolenza ne restava fuori

Non vale il grigio, non vale la strada

Contro la luce dei suoi sedici anni.

Non vale il grigio, non varrà il tempo

Contro una luce, miei poveri panni

L'EPIFORA

Nel sonno incerto sogno ancora un poco

.....

Fuori nel vento?- lo sogno ancora un poco

Felice chi è diverso

Essendo egli diverso.

Ma guai a chi è diverso

essendo egli comune.

Come dorme il fanciullo

.....lo noncerco il fanciullo

L'ANADIPLOSI

Il mio alloggio/ era ormai in paradiso. Il paradiso

Ho trovato.../Ho trovato una cosa gentile

Io pregherò il mio dio/ ma il mio dio se ne va in bicicletta

Dal portiere non c'era nessuno/ C'era la luce

Una lenta fogura./ Una nuova figura